Babele Cig da semplificare: 20 causali e 14 strumenti

Ammortizzatori. Tra gli strumenti ordinari e quelli nuovi emergenziali c'è un groviglio di regole per gli imprenditori per attivare le integrazioni al reddito dei lavoratori

Mentre la politica è impegnata nella ricerca di fondi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali e far fronte all'emergenza, gli imprenditori sono quotidianamente alle prese con una giungla di regole diverse, a seconda della tipologia di sussidio da attivare.

Dopo il Dl cura Italia infatti la situazione, sul fronte procedurale, si è persino complicata e si contano ben 14 istituti e circa 20 causali diverse. Talvolta sono addirittura quasi sovrapponibili, come per la cassa integrazione ordinaria e la cassa integrazione straordinaria dove c'è una forte similitudine tra la causale crisi d'impresa "per eventi imprevisti" (Cigs), e quella relativa agli "eventi transitori e non imputabili all'azienda" (Cigo). Senza dimenticare che dallo scorso 23 febbraio si è aggiunta un'altra opzione ad esse piuttosto vicina, la causale speciale emergenziale Covid-19.

Un vero ginepraio perché abbiamo una pluralità di istituti, ciascuno con più causali, che si applicano a tipologie di datori di lavoro diversi, con regole oltretutto differenti. Nell'ambito del lavoro autonomo esistono misure emergenziali quali, da ultimo, il Fondo per reddito di ultima istanza, nel lavoro subordinato esistono istituti come le già citate Cigo (4 causali) e Cigs (4 causali, compreso il contratto di solidarietà). C'è poi la Cigd (tre regimi diversi, più la nuova cassa in deroga con causale Covid-19). Va poi annoverato il Fis (fondo di integrazione salariale che ha l'assegno ordinario con 4 causali e l'assegno di solidarietà con una causale), i fondi bilaterali, il contratto espansione.

«L'attuale emergenza ha messo gli imprenditori di fronte alla dura realtà di capire in quale regime sono, quale causale possono attivare e, non da ultimo, di sapere cosa in concreto devono fare per l'attivazione dell'ammortizzatore sociale - sostiene Marco Marazza, ordinario di diritto del lavoro all'università Cattolica di Roma, big della consulenza alle imprese -. L'estrema frammentazione crea difficoltà applicative, ma a questa realtà già complessa si aggiungono le nuove causali del decreto legge 18, allungando di fatto la lista di opzioni disponibili e di procedure da rispettare. Sarebbe opportuna una robusta operazione di semplificazione, di unificazione di procedure, e anche una razionalizzazione tra strumenti esclusivamente pubblicistici e quelli gestiti dalla bilateralità».

Il quadro è caotico. Qualche esempio? «I datori che non hanno Cigo o Cigs - aggiunge il professor Marazza- dovrebbero avere i Fondi bilaterali e, se non hanno questi fondi, finiscono nel Fis se hanno più di 5 dipendenti. Se invece hanno Fondi bilaterali applicati che coprono solo alcune causali (ad esempio crisi, ma non eventi imprevisti), non possono accedere al Fis e, quindi, a fronte di un evento non coperto dal loro fondo, dovrebbero ricorrere alla Cigd, se disponibile».

I tempi procedurali non coincidono con l'emergenza vissuta sul territorio da lavoratori e imprese, che richiede risposte rapide. «Per alcuni istituti come la Cigd, la realtà è ancora più complicata - prosegue Marazza- c'è una normativa nazionale che demanda l'attivazione dello strumento alle regioni e agli accordi sottoscritti in sede aziendale con i sindacati. Con la differenza tra la Cigd ordinaria che obbliga ad accordo aziendale, e quella emergenziale Covid-19 che invece lascia la scelta, se è necessario o meno procedere all'accordo aziendale, all'intesa tra regione e parti sociali. Per non dire, poi, della complessità che si presenta quando a dover accedere alla Cigd sono le imprese plurilocalizzate».

I consulenti del lavoro, da giorni, lanciano l'allarme: una decina di regioni «non consentono ancora di presentare le domande di Cigd» per «intoppi burocratici, o

lunghe trattative con parti sociali». Se «Abruzzo, Bolzano, Sicilia, Trento, Umbria, Valle d'Aosta non hanno ancora ufficializzato la data da cui sarà possibile inoltrare le istanze», in «Basilicata e Sardegna sarà possibile farlo dall'8 aprile», mentre «in Calabria e in Emilia-Romagna dal 6 aprile, ma in quest'ultima regione l'invio delle richieste per le 4 settimane precedenti si è concluso solo nei giorni scorsi». In questo quadro le imprese, già in difficoltà, sono disorientate, e i lavoratori aspettano gli accrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci